Jose Antonio Giron de Velasco, *Quince años de politica social dirigida por Franco*. — Madrid, Ediciones O. I. D., 1951.

Il volume, che riproduce il lungo discorso pronunciato dal Ministro del lavoro spagnolo in apertura del I Congresso ibero-americano di sicurezza sociale tenuto a Madrid il 22 maggio 1951, costituisce una fonte ufficiale di informazione sulle realizzazioni dovute al « Jefe del Alzamiento social español Francisco Franco », « que comple los mandamientos de Cristo ». Nessuno metterà in dubbio che il regime franchista si sia preoccupato di fare qualcosa anche in campo sociale, ma pochi, penso, saranno disposti a credere, come qui si pretende, che esso abbia neutralizzato, « sin necesidad

de una estirpación fisica », « la quinta columna comunista » (ma si ricordi che comunista qui vuol dire, come all'epoca del fascismo, antifranchista in genere: non dimentichiamo tra i combattenti di Spagna, gli Orwell e i Rosselli, i Koestler e i Berneri, gli Hemingway, i Calosso, i Malraux), eliminandone la causa, ossia la miseria. Troppe testimonianze possediamo in contrario, e non ultime i recenti scioperi dei lavoratori spagnoli. Del resto, le preoccupazioni sociali della Spagna di Franco non ci sembrano dissimili da quelle della Repubblica di Salò, costretta a fare qualche concessione e a prestarsi una maschera « sociale » in un estremo tentativo di aggiogare al proprio carro delle forze a lei ostili.

Il Ministro del lavoro spagnolo afferma ripetutamente che la politica sociale di Franco è « conforme ai principî universalmente accettati e molto chiaramente formulati dalla Santa Sede », in relazione alla politica del Fronte popolare che « aveva commesso l' imprudenza di attaccare la famiglia e di lasciarla attaccare dal comunismo per tollerare, nel nostro paese, la presenza di elementi così esotici come il maltusianesimo, la pornografia, l'educazione sessuale, la istruzione promiscua nelle scuole e tutta una serie di libertinaggi morali e materiali contro i quali gli spagnoli si sono posti all'erta ed hanno infine reagito con un senso esatto e magnifico della perpetuazione della stirpe spagnola » (!). Continuando a leggere si apprende che « l'unico problema dei nostri giorni, l'adeguamento tra prezzi e salari, può risolversi solo nell'ambito di una solidarietà sociale genuinamente cristiana ». Così, per es., « tutti gli uomini hanno diritto naturale alla partecipazione all' impresa per il fatto stesso di essere uomini dotati di un'anima trascendente » (!). Così lo sciopero e i contratti collettivi vengono considerati « inutili strumenti giuridici escogitati per ingannare i lavoratori con un linguaggio da cavadenti ».

La prima conclusione è che « in questa Spagna (« noble espacio reservado del virus comunista como ningún otro del orbe ») che abbiamo preservato per l'occidente, che abbiamo salvato per la civiltà occidentale e che monta la guardia all'entrata del mare cristiano, incomincia a levarsi il sole della giustizia sociale ». La seconda, che la Spagna ha risolto l'antinomia « comunismo o cristianismo », e per colmo di ipocrisia si aggiunge: « Con espressione ad altri più gradita, ma non altrettanto precisa, si potrebbe dire tra « totalitarismo e democrazia ».

Sin qui il Ministro del lavoro di Franco, il quale conclude: « Invocando a nuestro Dios y a la Virgen de Guadalupe, permetidime las voces que un día sonaron en la Patria de vuestras Patrias, para avisar al mundo un nuevo descubrimiento. Por la Patria, el Pan y la Justicia!; Viva Franco!; Arriba España! »

Poche osservazioni da fare da parte nostra, perché altrimenti bisognerebbe allargare il dibattito di molto, ma con scarso risultato perché le invenzioni di Franco non sono nuove né geniali. Non lo è, per es., la dottrina sociale cristiana, nella quale, come è noto, l'elemento religioso prevale a scapito dell'aspetto economico del lavoro, per cui la difesa della personalità del lavoratore assunta dal cristianesimo viene « neutralizzata da tendenze opposte, dipendenti dalla sua visione troppo trascendente della vita » (De Ruggiero). Lungi con questo dal voler negare l'aspetto etico del lavoro, si deve però ricordare che la massima indipendenza dalle cose esteriori non si conquista con l'ascetismo e con la contemplazione, perché l' uomo quanto più sarà materialmente misero, tanto più dovrà dipendere dalle cose terrene. La dottrina sociale cristiana che non è ispirata all' idea di una dignitosa vita terrena, perché il premio appartiene alla vita futu-